

Cultura

La teologa

cattolica Uta Ranke Heinemann fu bandita nell'87 dalla Chiesa perché contestatrice. Nel suo nuovo libro rivisita la figura di Gesù. E insiste: «Questo Papa è misogino e sessuofobo»

«Santità, perché non si converte?»

«Questo Papa dal punto di vista teologico ci riporta al Medio Evo. Anzi, all'età della pietra. Però non credo che nell'età della pietra ci fosse posto per un odio verso la sessualità come lo nutre lui», osserva Uta Ranke Heinemann. Sul tavolo nella hall dell'albergo romano i giornali italiani che riportano la pole-

mica sulla contacciazione tra la dc Garavaglia e il Vaticano. Donna teologa tedesca da anni Ranke Heinemann è la voce più squillante, più rionocemente sincera del dissenso «dentro» la Chiesa cattolica. Il suo nuovo libro *Così non via* è una rivisitazione razionalista della figura del Cristo

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. È la figlia maggiore di Uta Ranke Heinemann presidente della Repubblica Federale Tedesca dal 1969 al 1974. Educata al culto protestante è passata all'attecchimento minoritario in Germania quasi quarant'anni fa, a 26 anni si è convertita all'apoteosi cattolica. Edmund Ranke e la consorte fu la sua forma di «contestazione» alla famiglia. La contestazione è continuata. Uta Ranke Heinemann per alcuni anni è stata l'unica donna creditrice della Chiesa cattolica. La fine che aveva già fatto un uomo. Il suo libro *Così non via* fu rimesso in sua difesa si mosse il dr. maturo e fricchiato di Durheim e lotta. Di tutti. Il presidente dei Verdi tedeschi perché nel suo stile, con certe candide ma anche con passione filologica, ne è il dogma della verginità della Madonna. Dal '90 è un suo libro sul cristianesimo e sessualità *Fianchi nel segno dei celi*. Ora ecco *Così non via* libro che Rizzoli in questi giorni pubblica in Italia (1.34.000 pagine, 32€).

Di che Chiesa è Chiesa e chi è contro il ritualismo e l'ipocrisia, le omissioni e il potere della gerarchia ecclesiastica, qualcuno che propone il ritorno all'purezza del Vangelo. La studiosa tedesca, ventiseienne, è un'impulsiva e un'esplosiva, se non si dice proprio che è un'esplosiva. Scopre il suo nuovo modo di dipingere una figura vera di Cristo. Scopre i discorsi di un ambizioso. Contestata

la Natività e l'Annunciazione mettendo a confronto i testi con identiche leggende pagane preesistenti, contesta i miracoli di Gesù «prestigiosi». «Destinato al grande pubblico, *Così non via* è invece un libro filologico ed erudito. Alleggerito dalle citazioni di quello che l'autrice etichetta come «kitsch», cristiano fiabe e superstizioni leggendarie e canzoni alla *Stille nacht*».

Né Ranke Heinemann è disposta ad attaccare quella che chiama «teologia cattolica da cucina», insomma la faccenda della verginità della Madonna. Con ciò che ne deriva: argomenta in termini di sessuofobia e misoginia. In fondo il suo libro è un duello a distanza con Wojtyła. Il papa è sotto di lei in quanto a ne pochi altri prima e chiamati spesso in causa in queste pagine, con accenti e uscite. La teologa ora in più può farlo senza rischi di scomuniche, non ha più ruoli ufficiali e un nome le docenze di storia della Chiesa, all'università di Essen. E invece impegnata nel movimento pacifista tedesco. Com'è all'aspetto? «Vive carica di humor, vestita con grande cura di un tailleur di pelle verde, squallida come le scarpe. C'è qualcosa di adolescente in lei, anche se ha 66 anni, si muove come un ragazzino che non si deve inclinare a destra e sinistra, è un po' troppo in fretta».

Signora Ranke, in Germania «così non via» è uscito nel 1992. Quali reazioni ha suscitato? «L'indiano, analista cristiano sono

vivi e vegeti, quindi ho messo a nudo i soliti giudizi scandalizzati. Ma stavolta ho registrato una novità: ho conquistato una nuova classe di seguaci. Si tratta di signori sugli 80 anni, per loro, colto di prosaio fra loro qualche è stato primario d'ospedale, e c'è un ex presidente del Senato. Mi scrivono e mi telefonano. Sono persone che negli anni Venti erano al ginnasio e che erano allora dei bambini scettici. Per loro domandare ricevevano qual che schiaffo dai genitori. Ora mi confidano, si sentono liberati. E c'è gente più giovane, in diti e padre che a propria volta non si sentono più obbligati a imporre ai figli le agende in cui loro stessi non credono. Questo mio scoglio dunque, sui certi lettori ha un effetto liberatorio».

La gerarchia ecclesiastica come la reagisce?

«L'ultima volta che sulle mie testate c'è stata la parola, chiuso nell'Chiesa, è stato nell'87 quando fui espulsa dall'ufficio di un'ufficio di teologia. Per il vescovo Kurt Kreuz che ora dirige una diocesi in Austria, accettò di dibattere in televisione. Un tempo si bruciavano i libri, oggi non si bruciano più. Il libro che mi venne consegnato, scappellotti sotto il vestito. Ma non chiedo ai vescovi di dimettersi. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. I gerarchi ecclesiastici prendono di sotto il collo gli individui, un processo di infibulazione, lo contrario penso che in uomini

Si considera ancora dentro la Chiesa cattolica? «Mi considero cristiana. Per il

compito che si è proposta e a dire poco ambizioso, confrontarsi col fondamento d'una religione, Gesù Cristo, e con i duemila anni di dogmi, leggende, credenze, che si sono depositati sulla sua figura. Che cosa l'ha spinto a farlo?»

Considero di un'importanza vitale capire che cosa Gesù ha detto davvero. I cristiani si concentrano sulle favole per esempio. La favola orribile di una redenzione, dell'umanità realizzata attraverso il sangue. Questo è crudele. La crocifissione è avvenuta, ma non è il Cristo che muore, ma il peccato. Il peccato è un'idea che si muove contro la vita. Oggi in paesi come l'Italia o la Germania un dissenso di redenzione, come questo per fortuna non sarebbe realizzabile. Potrebbe realizzarsi solo in un paese barbaro come gli Stati Uniti, lì per redire un'idea di Cristo, potrebbe morire, sulla sedia elettrica».

Ma lei, teologa, cosa conclude? Cristo è Dio o no?

«Il figlio di Dio è un'espressione simbolica, non concreta. Il dogma della Trinità è l'ardito sale ai concili di Nicea e Costantinopoli svoltosi nel IV secolo. Secondo me Gesù come scrive Giovanni è il verbo. Ha detto: «Io e il Padre» non che Dio, ma un'idea di Dio, parole importanti per i redenti. Questo è il mio intelletto e la mia coscienza. I gerarchi ecclesiastici prendono di sotto il collo gli individui, un processo di infibulazione, lo contrario penso che in uomini

Non crede che la battaglia insistente, ossessiva, contro l'aborto serva anche ad altro sia un obiettivo per cementare la Chiesa, ora che non esista più quel Grande Nemico costituito prima dal comunismo?

«Forse ha ragione. Forse però l'aborto è solo un capitolo della grande follia di questo papa. La sessualità

Onorificenza francese al poeta Usa Allen Ginsberg

Il poeta statunitense, Allen Ginsberg, profeta della Beat generation, è stato insignito dal ministro della Cultura francese Jacques Joubert del titolo di Cavaliere dell'Ordine delle arti e delle lettere. Il ministro ha salutato in Ginsberg «l'artista universale, che si è dato grandi lezioni di libertà in tutti i campi». Lo scrittore, 67 anni, è a Parigi per le previsioni di Howl.

I rapporti fra cultura babilonese e greca

Sin dal 1987 il marchio celebrato di un'azione di Babilonia si è un simbolo di civiltà babilonese, c'è nel mondo archeologico storico e intellettuale. In questi anni ha affrontato il tema dei rapporti greci e babilonici. I primi archeologi sono i vantaggiosi della civiltà e della cultura di Mesopotamia.



Manuela Fugenz - L'angelo comparsa - fuoriscena del film «Don Chisciotte» di Maurizio Scaparro

Un anno fa moriva il grande studioso. Norberto Bobbio suo amico dai tempi dell'università, lo ricorda così

Argan, l'amore per l'arte di quel giovane studente

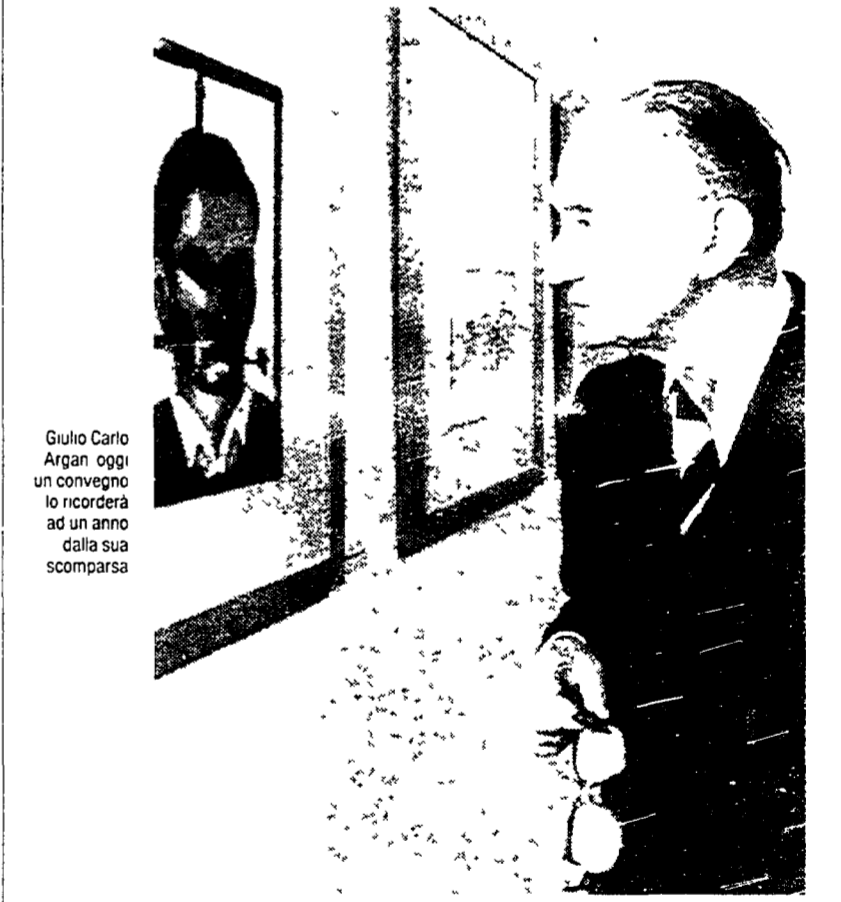
NORBERTO BOBBIO

Un anno fa moriva Giulio Carlo Argan. Antico amico della testimonianza che Norberto Bobbio portava oggi al convegno a lui dedicato

Coccolato, infatti entrambi nel 1909, entrambi all'Università dello stesso anno 1927, ma provenienti da due linee diverse, io come la maggior parte dei giovani che lasciarono tracce di sé nella storia torinese di quegli anni: Ginsburg Pavese, Mela, dal d'Azeglio, lui che abitava in centro dal Cavour se non erro, Ginsburg all'epoca ed io esiliato nella facoltà di giurisprudenza, lui con Mela e Pavese in lettere. Nel 1927 ho piazzi di via Po le nostre due facoltà si affacciavano sullo stesso storico cortile, entrando dal portone centrale a sinistra quella di lettere e a destra quella di legge. Quel cortile, circondato da un bel porticato decorato di lapidee e statue di illustri professori del tempo andato, in gran parte a noi ignoti, era un grande salotto in cui di studenti di un'università che era ancora di liceo, incontravano e conversavano passeggiando sotto i portici, senza distinzione di appartenenza ad un' o all'altra facoltà. Se una distinzione o meglio discriminazione c'era era tra i scolari e coloro che cominciavano a scribacchiare, su giornali e riviste (il *Libero* ad esempio) e gli studenti la cui principale occupazione era di dare gli esami. I colti si conoscevano più o meno tutti fra loro. Le distinzioni di facoltà erano per loro inesistenti. Se mai Argan si distingueva ed era un po' appartato perché tra letterati e filologi era l'unico che si occupasse di storia di arte. Era anche pittore di talento. Ricordo qualche suo quadro. Non saprei dire se sia un'artista, ma un pittore non ho più sentito parlare in seguito. Tra i miei amici torinesi, particolarmente amati, l'ordinando. Nei di letteratura francese Santorre De Renzi, di filologia romana Gaetano De Sanctis, di storia romana Lavinio Juvola, di filologia morale e un po' soltanto per la sua singolarissima personalità di anima di fuoco, mio amatissimo da Gobetti, Arturo Ferrini e di

letteratura tedesca i furono eguali per le sue ammirate e applaudite lezioni, seguite da un pubblico non solo di studenti, il professore di storia dell'arte, Lauro lo Venturi che proprio in quegli anni aveva pubblicato il libro che avrebbe conosciuto sulla lingua italiana, il *Giusto del pinnacolo* (1926), eloquio di Croce in una famosa recensione sulla «Critic».

Di venturi Argan fu allievo e si laureò con lui poco prima che il maestro prendesse le gravi e inibite decisioni di dimettersi per non dover squarciare i fedeli al fascismo. Ma se, un anno prima, non di storia dell'arte, ma di storia dell'architettura, materia che anche in seguito avrebbe fatto oggetto principale dei suoi studi dal Palladio nei primi anni fino all'ultimo opera di Michelangelo, l'architetto, l'autore, che egli studiò per la tesi di laurea, era per noi allora un personaggio di cui non avevamo mai sentito parlare (ma sia ricordato che a storia di arte allora si studiava in loco proclissimo). Sebbene studiò il celebre teorico dell'architettura vissuto nella prima metà del Cinquecento, Mela, conversazioni che si facevano sugli argomenti dei nostri studi, mi reso familiari, che il nome che non ho più dimenticato, mi ha sempre fatto pensare, abbiamo avuto in gli anni successivi, in corsi frequenti ma saltuari, il suo nome, rivisti mezzo secolo dopo in un libro in cui i nomi non avevamo mai immaginato di incontrarli, nel libro del Senato della Repubblica, *La vita sedotta* in prima fila, nei banchi della sinistra, mentre lo sguardo dall'alto si era un po' più verso il centro. Era convinto dell'importanza dell'impegno che si era assunto e lo dedicò con grande passione e dignità.



Giulio Carlo Argan oggi un convegno lo ricorderà ad un anno dalla sua scomparsa

Ritratto inedito dell'autore di «Bel Ami» nelle lettere inviate alla contessina Potocka che andranno all'asta a Parigi

Droga e feticismo, ecco i segreti di Maupassant

Drogato e feticista, così appare Guy de Maupassant dalle lettere che egli stesso scrisse alla affascinante contessa Emanuela Potocka. Si tratta di centodieci missive che andranno all'asta da Druot a Parigi il 2 dicembre prossimo. Il disprezzo per gli onori accademici, l'amore per la contessa, le allucinazioni da oppio, gli insulti alla corona d'Inghilterra svelano un Maupassant inedito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

È il 1887. Una delle lettere di Guy de Maupassant alla contessa Emanuela Potocka. Si tratta di centodieci missive che andranno all'asta da Druot a Parigi il 2 dicembre prossimo. Il disprezzo per gli onori accademici, l'amore per la contessa, le allucinazioni da oppio, gli insulti alla corona d'Inghilterra svelano un Maupassant inedito

Paradossalmente che l'89 mi ha messo in crisi. L'89 mi ha messo in crisi perché ho scoperto che il mio libro era un libro di un uomo che non si era mai convertito alla religione. Ho scoperto che il mio libro era un libro di un uomo che non si era mai convertito alla religione. Ho scoperto che il mio libro era un libro di un uomo che non si era mai convertito alla religione.

convulsioni di un uomo strano. Ma se la droga ha un effetto che è quello di un'ossessione, allora il feticismo è un'ossessione. Il feticismo è un'ossessione. Il feticismo è un'ossessione. Il feticismo è un'ossessione.

fatto vincere per diversi giorni. Ma se la droga ha un effetto che è quello di un'ossessione, allora il feticismo è un'ossessione. Il feticismo è un'ossessione. Il feticismo è un'ossessione.

giugno dell'88 scrive alla Potocka: «Il feticismo è un'ossessione. Il feticismo è un'ossessione. Il feticismo è un'ossessione. Il feticismo è un'ossessione.»

È un uomo che predica l'obbedienza e opprime il pensiero. Teologicamente siamo tornati al Medio Evo, anzi all'età della pietra. Mi è venuta la pelle di gallina. Non credo che si sarebbe speso per questo suo odio verso la sessualità.

L'intellettuale il sindaco di Roma il «maestro»

È un intellettuale il sindaco di Roma, il «maestro». È un intellettuale il sindaco di Roma, il «maestro». È un intellettuale il sindaco di Roma, il «maestro».

È un intellettuale il sindaco di Roma, il «maestro». È un intellettuale il sindaco di Roma, il «maestro». È un intellettuale il sindaco di Roma, il «maestro».